



Il Vescovo di Jesi

LETTERA AGLI ADORATORI n. 104

Febbraio 2021

Carissimi adoratori,

mercoledì 17 febbraio inizierà quaresima. Ma la nostra riflessione per vivere quel tempo prezioso la faremo nella lettera di marzo.

In questa voglio meditare con voi il vangelo che ci verrà proposto il 14:

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.

E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro».

Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte (Mc 1,40-45).

1- Più volte i vangeli ci parlano della guarigione dei lebbrosi. La situazione del lebbroso era terribilmente pesante. La situazione del lebbroso era la peggiore che potesse capitare. La sua era una malattia terribile, spaventosa.

Per la paura del contagio il lebbroso veniva escluso dalla comunità. Era un modo di difendersi, ma di fatto era una ferita enorme inferta al malato. Soprattutto si lasciava intendere un profondo legame fra malattia e peccato. La lebbra rendeva ritualmente impuri. Il lebbroso, colpito da questa impurità rituale, era allontanato dal Tempio, dal sacrificio... da Dio.

La situazione del lebbroso era la disperazione: lontano da tutti, anche dagli affetti più cari, senza speranza, il lebbroso poteva solo attendere la morte nella più grande solitudine. Il lebbroso era equiparato ad un morto.

E quel giorno un lebbroso si rivolge a Gesù; lo supplica: *Se vuoi puoi purificarmi!*

Non avanza pretese di fronte a Dio, piuttosto attende fiducioso, con la convinzione che Dio fa bene tutte le cose. Per cui dice: *Se vuoi.*

Ma dietro la sua supplica c'è una consapevolezza: il Signore può. Può dare salvezza. Anzi, è convinto che la salvezza può venire solo dal Signore. E il lebbroso chiede la guarigione, ma la chiede con una parola precisa: *Purificami.* In questa maniera il lebbroso diventa immagine di ogni uomo peccatore che ha bisogno di purificazione, innocenza, santità e la può chiedere solo a Gesù.

2- Gesù! Gesù si commuove. Tocca quell'uomo, contaminando così se stesso dal punto di vista rituale e rischiando, secondo quel che si credeva, anche di prendere lui stesso la lebbra. Come mai Gesù ha infranto la legge, toccando quel malato? Perché Gesù sentì compassione! E' proprio quel sentimento, cioè quel ragionare più con il cuore che con la testa, che ha permesso a Gesù di non vedere un malato ripugnante, ma un uomo sofferente, bisognoso di salvezza.

In questa compassione del Signore che tocca l'uomo "impuro-peccatore" possiamo vederci un duplice insegnamento:

- Anche ciascuno di noi impari ad essere espressione della tenerezza di Dio, amando, soccorrendo, facendosi "fratello" di tutti.

- il richiamo all'"impuro- peccatore" sul quale si china la tenerezza di Dio ci fa capire la misericordia del Signore e il desiderio del Signore di donare salvezza e liberare da ogni peccato. Gesù va dai peccatori, dai lebbrosi, dalle prostitute, da quelli che venivano esclusi dalla società. Ma allo stesso tempo Gesù pranza e cena con i farisei. Lo scopo di Gesù è di non escludere nessuno, di fare in modo che nessuno si perda.

Di fronte al lebbroso tutti fuggono: un lebbroso non poteva essere toccato e doveva restare lontano da tutti. Gesù non fa così. Si lascia avvicinare, anzi lo tocca.

Gesù esprime un nuovo concetto che si deve avere di Dio. Là dove la sofferenza è più grande, Dio è più vicino. Il sofferente non è un maledetto da Dio, non è uno di cui Dio si è dimenticato e non è nemmeno uno che debba espiare una propria colpa. Gesù tocca quell'uomo, forse lo accarezza, per manifestargli tutta la tenerezza di Dio.

In questa preghiera di adorazione chiediamo al Signore di renderci capaci di "accarezzare" ogni fratello che soffre.

3- Ma vogliamo cogliere anche un altro aspetto: il lebbroso è immagine di una umanità peccatrice. E Gesù si avvicina, la tocca, dimentica che lui è "sano" e si immerge in questa povertà: *Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. (Fil 2,6-8).*

Ma la vicinanza di Gesù è solidarietà che salva. E quell'espressione "*Lo voglio, sii purificato*" non è rivolta solo al *lebbroso*. E' una parola di salvezza rivolta a tutti noi

La lebbra ha sempre rappresentato il peccato: il peccato è la lebbra dello spirito. Il lebbroso allora, nel racconto evangelico viene preso come il simbolo di una umanità che spesso dimentica Dio e vive nel peccato, è simbolo di tutti noi che facciamo così fatica a vivere nell'amore di Dio.

Come è terribile il peccato se viene paragonato ad una lebbra! Il peccato è fonte di disperazione, di tristezza, di paura, di morte.

Come è grande la misericordia di Dio se non inorridisce per la nostra povera situazione, ma manda il suo Figlio, ne sente compassione, ci tocca, anzi prende su di sé il nostro male per espiarlo!

Come è veramente una bella notizia quella che Gesù ci porta, offrendo la misericordia di Dio, guarendoci dai nostri mali, soprattutto quelli dello spirito, facendoci figli di Dio! E come è importante guardare a Gesù, come il lebbroso, e gridargli: *Se vuoi puoi purificarmi, puoi farmi il dono più grande, ridarmi, cioè, l'innocenza.*

Non abbiamo paura di identificarci nel lebbroso. Ognuno di noi ha la sua storia con i suoi momenti di peccato: scelte di peccato, una generale lontananza da Dio, una noncuranza dei fratelli, una fatica ad accogliere il Signore nella propria vita, un vagare

lontano dall'amore del Signore... Cosa fare oggi ch  il Signore ci chiama, vuole recuperarci? Nel Vangelo il lebbroso si avvicina a Cristo dicendo: *Se vuoi puoi purificarmi.... tu puoi . E Ges : S , posso... lo voglio.*

A noi dunque   data la stessa possibilit : se la nostra vita o qualche aspetto della nostra esistenza ha vagato lontano da Cristo, se si   allontanata da Cristo, e questa si   in qualche modo deformata, piagata, malata di "lebbra",   necessario ritornare a Cristo, inginocchiarsi davanti a lui e dirgli: *"Se vuoi, puoi purificarmi"*. Con umilt  ogni parte di noi deve inginocchiarsi davanti a lui e gridargli: *Se vuoi, puoi guarirmi.* E dobbiamo sentirci dire le sue stesse parole *"Di certo voglio purificarti!"*.

4- Dopo averlo purificato, Ges  dice al lebbroso: *Va'*

a mostrarti al sacerdote.

Ges  avrebbe potuto escludere questo passaggio, cio  la verifica del sacerdote. Eppure Ges  esige l'osservanza della legge. E anche oggi il Signore dona la sua salvezza attraverso la Chiesa. Una purificazione interiore non fa a meno della Chiesa e dei suoi mezzi. In quel *Vai a presentarti al sacerdote* possiamo vedervi l'esigenza di sentirsi veramente, a fatti, inseriti nella Chiesa. Non c'  via di salvezza senza la Chiesa. In altre parole non ci sono altre vie per la salvezza, nemmeno all'apparenza soprannaturali, che non passino attraverso la Chiesa.

5- Il Vangelo conclude che quel lebbroso guarito *Si allontan  e si mise a proclamare e a divulgare il fatto.* Per forza! La guarigione-salvezza non pu  essere nascosta. Bisogna proclamarla. Bisogna dire le cose grandi che il Signore ha fatto: non pu  essere taciuto il dono ricevuto. E va raccontato con la stessa grinta e forza del lebbroso. E la nostra testimonianza   questa: raccontare quanto il Signore   buono e le cose belle che ha fatto nella nostra vita.

Qui in preghiera e in adorazione, lasciamoci purificare, rinnovare, trasformare, per uscire entusiasti e dire a tutti: Venite tutti: c'  il Signore che vi aspetta e vuole guarirvi, vuole alleggerire il vostro peso. Lui che   buono e misericordioso.

+ Don Gerardo, Vescovo

NB: Ogni sabato alle 20,30 nella Chiesa delle Grazie reciteremo e il Rosario e rivolgeremo la supplica a Maria SS. perch  il mondo sia liberato da questa pandemia.

Rete Mondiale di Preghiera

Cuore divino di Ges , io ti offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre Tua e della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria di Dio nostro Padre. In particolare ***preghiamo per le donne vittime di violenza, perch  vengano protette dalla societ  e le loro sofferenze siano prese in considerazione e ascoltate.***

CONTRIBUTO VOCAZIONALE

A cura di Padre Adrian T., Rettore del Santuario della Modonna delle Grazie

Il 2 febbraio si celebra la giornata mondiale della vita consacrata. Questa celebrazione ricorda l'importanza per la Chiesa di quanti seguono Gesù sulla via dei consigli evangelici.

La vocazione è un Dono di Dio, che mette la persona dinanzi ad un mistero d'amore così grande, che la fa sentire profondamente amata dal Signore. E ciò non perché l'amore di Dio è un fatto scontato, ma perché ogni persona si riconosce raggiunta da un amore infinito e immeritato di cui è stata resa oggetto.

Il Papa Emerito Benedetto XVI dice: "La vocazione... nella sua realtà più profonda, è un dono di Dio, un'iniziativa misteriosa e ineffabile del Signore, che entra nella vita di una persona seducendola con la bellezza del suo amore, e suscitando di conseguenza un donarsi totale e definitivo a questo amore divino".

Su questa traccia Papa Francesco continua ad esaltare la vocazione come dono: "Le persone consacrate sono segno di Dio nei diversi ambienti di vita, sono lievito per la crescita di una società più giusta e fraterna, sono profezia di condivisione con i piccoli e i poveri. Così intesa e vissuta, la vita consacrata ci appare proprio come essa è realmente: è un dono di Dio, un dono di Dio alla Chiesa, un dono di Dio al suo Popolo!

Ogni persona consacrata è un dono per il Popolo di Dio in cammino".

A metà febbraio iniziamo la quaresima. Un tempo di riflessione e di un cammino più assiduo nella fede ma che può diventare anche un tempo di discernimento per coloro che ancora non hanno chiaro quale sia la propria strada.

È necessario invocare lo Spirito Santo perché ci aiuti e ci illumini a percorrere un cammino verso la santità, ci aiuti a diventare veri discepoli di Gesù che non possono fare altro che quello che hanno imparato dal loro maestro, da Gesù.

Ovviamente dobbiamo utilizzare tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione: preghiera comune e personale, la fraternità e il servizio. Possiamo sempre appellarci a un accompagnatore spirituale e, perché no, possiamo, meditando la Parola del Signore, scrivere a Dio nostro Padre, nostro amico:

Caro Dio, Padre, Amico, ti ho parlato tante volte nel mio cuore e ho ricevuto anche delle risposte, però, non ho mai pensato di scriverti. Non so come cominciare, cosa dire perché la mia parola non è ancora sulla lingua e tu, Signore, già la conosci tutta. Eppure mi incammino sulla strada delle parole che a volte mi vengono in mente come una pioggia, a volte si lasciano cercare nella profondità del mio cuore provocando in me un desiderio più forte di conoscerti.

Vorrei raccontarti la mia vita, cosa faccio, cosa dico, quello che penso ma tu penetri da lontano i miei pensieri, mi scruti quando cammino e quando riposo. Allora preferisco ringraziarti. Ringraziarti perché tu mi scuti e mi conosci, ti ringrazio perché poni su di me la tua mano, ti ringrazio per la vita e per tutto quello che ci doni.

Come dicevo, tu sai tutto su di me e sicuramente sai anche il fatto che stupenda per me la tua saggezza, troppo alta, e io non la comprendo. Per questo vorrei chiederti la sapienza dei saperti cercare, la gioia di trovarti e la grazia di comprendere quando mi parli. Quanto sono profondi per me i tuoi pensieri, quanto è grande il loro numero, o Dio (Cfr. Salmo 138, 1-6).

Con affetto: colui che l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato (Salmo 8,6).

È molto bello parlare a tu per tu con Colui dal quale sappiamo di essere amati (S. Teresa d'Ávila).